

RINASCERE DALLA CRISI PENSANDO COME LEONARDO

IL FORUM DELLE ECCELLENZE, ORGANIZZATO DA PERFORMANCE STRATEGIES A MILANO (29-30 NOVEMBRE), MESCOLA CULTURA E SPETTACOLO, DIMOSTRANDO CHE SI PUÒ APPRENDERE ANCHE DIVERTENDOSI. ANZI CON IL DIVERTIMENTO SI APPRENDE DI PIÙ.

DI RAUL ALVAREZ

GLI ORATORI VENGONO DA MONDI DIVERSI: CONSULENTI DI STRATEGIA, ALLENATORI, PROFESSIONISTI DI SPORT ESTREMI, ESPERTI DI NEUROMARKETING, MA TUTTI CON UN TRATTO IN COMUNE, SONO DEI NUMERI UNO NEL LORO CAMPO.

Si alternano sul palco con personaggi del mondo dello spettacolo: comici, un gruppo gospel e un tenore che riscalda la sala con le note di *Nessun dorma* dalla Turandot. Poi, prima che i guru si riappropriano del microfono, sullo schermo sfilano le preziose mappe mentali di ogni speech, elaborate in tempo reale da Matteo Salvo, il primo istruttore certificato in Italia da Tony Buzan. La cura con cui l'evento è orchestrato dimostra che 'l'Eccellenza' del Forum di Performance Strategies (ideato da Marcello Mancini) non è solo brand. Partiamo da uno

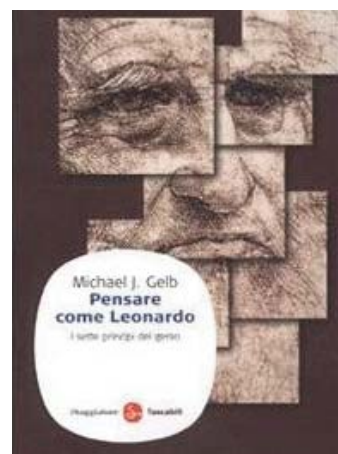
degli interventi più affascinanti, quello di Michael J. Gelb che ha dedicato tutta la sua vita a capire come pensano i geni.

MICHAEL J. GELB, EMULARE IL GENIO IN SETTE MOSSE Scoprire come funziona la mente dei geni e riuscire a emularla è un sogno che ossessiona da sempre gli esseri umani. C'è chi lavorando su questo tema ha scoperto la sua vocazione, e ne ha fatto la propria fortuna. È il caso di Michael J. Gelb. Americano, 62 anni, laureato in Psicologia e Filosofia, cintura nera di Karatè e Aikido, appassionato di Leonardo da Vinci. Ha cominciato trent'anni fa a studiare la sua opera, ha letto tutti i suoi scritti interrogandosi sul quid del genio leonardesco. E quando gli è sembrato di saperne abbastanza ha scritto *Pensare come Leonardo* (edito in Italia da Il Saggiatore). Era il 1998. Un successo inaspettato. Con quel best seller internazionale, tradotto in 25 Paesi, Michael J. Gelb diventa una star. Sviluppa training per le aziende, lavora a fianco CEO di importanti aziende.

Sale sul palco con piglio energico. Esordisce svelando come è nata questa sua passione per il genio. "Mia nonna era una pittrice italiana. Da piccolo mi raccontava storie su Leonardo da Vinci e io ne ero affascinato. Sin da allora Leonardo è diventato il mio modello dell'ingegno umano. Così, quando all'università ho cominciato a studiare creatività, leadership, sviluppo personale, è stato naturale ispirarmi a lui. Visitai i musei dove erano esposte le sue opere. Lessi tutti i suoi libri. Da questo studio appassionato sono venuti fuori i sette principi che ho esposto nel mio libro. La gente guarda a Leonardo come a un mito, non come a un possibile modello. Io invece mi sono chiesto: che cosa mi insegna Leonardo con la sua opera? Qual è la sua lezione per me? Se vi accostate al genio con



MICHAEL J. GELB, STUDIOSO DEL PENSIERO DI LEONARDO DA VINCI E AUTORE DEL BEST SELLER *PENSARE COME LEONARDO* (A DESTRA), PUBBLICATO IN ITALIA DA IL SAGGIATORE CHE HA GIÀ AVUTO DIVERSE RISTAMPE E, OGNI VOLTA, VA A RUBA.



A LATO, TERENCE TRAVIS, PSICOLOGO DEL LAVORO, FORMATORE AZIENDALE E PROTAGONISTA IN TV DI ITALIA'S GOT TALENT, DURANTE UNA SUA PERFORMANCE.

queste domande, prima o poi le risposte arrivano. Ma studiare ciò che fa di un genio 'il genio' non aiuta a replicare il modello, può diventare invece una guida preziosa per riflettere su se stessi, per prendere coscienza delle proprie risorse e delle nostre qualità che troppo spesso ignoriamo o sott'utilizziamo. Fatte queste premesse, Gelb inizia a rivelare le sette caratteristiche che fanno di Leonardo un autentico genio.

PRINCIPIO N. 1: CURIOSITÀ "Veniamo al mondo dotati di una curiosità insaziabile, ma la scuola in genere non stimola il dubbio e la capacità di porsi interrogativi. A scuola, anzi, scopriamo che le risposte sono più apprezzate delle domande. Si viene premiati se si dà la risposta 'esatta', ovvero quella che si aspetta l'insegnante, non se si pongono domande complesse. Questo approccio educativo, che mira a gratificare l'autorità e ad abolire il dubbio, potrà forse sfornare dei bravi burocrati, ma non prepara al nuovo Rinascimento dell'intelligenza umana necessaria in un mondo come quello attuale. Dobbiamo allora spostare l'accento dal fornire 'la risposta esatta' al chiedersi se 'la nostra domanda è quella giusta'. Le grandi menti continuano a interrogarsi, anche dopo aver raggiunto grandi risultati. Lo stupore infantile di Leonardo e la sua curiosità insaziabile, l'ampiezza e la profondità degli interessi non si placarono mai e alimentarono il suo ingegno. Oggi, invece, chi è curioso e pone domande 'fuori dal coro' rischia di essere considerato affetto da disturbi di iperattività. La scuola de-genizza gli allievi. Se Leonardo fosse nato in questo secolo probabilmente sarebbe finito in terapia. Le persone sono diventate passive, si accontentano di interpellare Google, senza essere curiosi di verificare se sono attendibili. Una superficialità che va a scapito della serietà e dell'intelligenza. Chiedetevi allora: quanto siete curiosi oggi? Continuate o avete smesso di porvi domande? Se volete pensare come Leonardo questo è il primo passo da fare".

PRINCIPIO N. 2: DIMOSTRAZIONE "I migliori insegnanti sanno che l'esperienza è fonte di saggezza. Leonardo trasse il massimo della sua esperienza dallo studio del maestro pittore e scultore Andrea Verrocchio. Intelligenza pratica, curiosità e indipendenza di spirito lo indussero a mettere in discussione la cultura vigente e i dogmi del suo tempo. Privilegiò la dimostrazione scientifica all'argomentazione retorica. I tentativi di scoprire la verità per prova ed errore. Di riconoscere nell'errore un'occasione di apprendimento. E difatti, nonostante i fallimenti e le delusioni, non smise mai di imparare, esplorare, sperimentare. Arrivò alla conclusione che per mettere in discussione una visione del mondo bisogna anzitutto dubitare della propria, liberarsi dalle certezze inossidabili che la confermano". È a questo punto che Gelb procede con le sue domande insidiose: "Quali criteri usate per valutare la validità delle informazioni che ricevete? Dove si trovano le fondamenta delle vostre convinzioni? Le vostre convinzioni sono validate dall'esperienza? Quanto fermamente ci credete? E perché? Cosa vi farebbe cambiare opinione?".

PRINCIPIO N. 3: SENSAZIONE "Leonardo scoprì ciò che la psicologia ha appreso solo di recente, cioè che i sensi sono i veri 'ministri dell'anima', i canali attraverso i quali filtriamo le nostre esperienze. Ciò che sentiamo attraverso i cinque sensi influenza la nostra percezione della realtà. Secondo il maestro sono i sensi, e in particolare la vista a



svelare i segreti della Dimostrazione. Saper vedere era il fondamento della sua opera scientifica e artistica. Se riusciamo a restare attenzione alla bellezza e tenere sempre allenata la nostra creatività, riusciamo a utilizzare al meglio le nostre sensazioni. Se i sensi sono la via principale alla conoscenza (di se e del mondo), allora bisogna allenarli, che è esattamente ciò che faceva Leonardo". Per riuscirci Gelb invita la platea a visualizzare i pensieri, ad ascoltare il silenzio, a toccare gli oggetti con gli occhi, creando quasi un'atmosfera da trance.

PRINCIPIO N. 4: SFUMATO Il concetto di 'sfumato' ha a che vedere con la disponibilità ad abbracciare il dubbio, a conciliare gli opposti, ad accettare il paradosso e l'incertezza. "Perché la Gioconda sorride?", chiede Gelb a un pubblico preso alla sprovvista. "Sembra una domanda senza risposta, e difatti non lo sappiamo. Quello che possiamo intuire, però, è che questo famoso quadro esprime l'armonia degli opposti, lo Ying e lo Yang, il maschile e il femminile, il bene e il male. L'ambiguità è un tratto ricorrente e distintivo della sua opera. Perciò, il suggerimento di Gelb per avvicinarci al modo di pensare del genio, è imparare a coltivare la confusione, fare amicizia col dubbio, fidarsi delle nostre intuizioni", che è esattamente ciò che faceva Leonardo.

PRINCIPIO N. 5: ARTE/SCIENZA "Leonardo era uno scienziato prestato all'arte e un artista prestato alla scienza. In lui logica e immaginazione, emisfero destro ed emisfero sinistro, artista e scienziato, convivevano lavorando in stretta sinergia. E da questa unione scaturiva il sublime: una scienza artistica e un'arte scientifica. Questa propensione a includere, anziché escludere gli opposti, gli consentì di dimostrare che la ricerca della bellezza e della verità non sono incompatibili, come credevano i più all'epoca". Un metodo semplice, ma efficace per creare sinergia fra Arte e Scienza, è quello delle Mappe Mentali ideate da Tony Buzan, e ispirate al modo in cui Leonardo prendeva appunti. Le Mappe spiega Gelb sono l'espressione grafica di come la nostra mente associa le informazioni, distribuendole in rami, anziché in liste. Gelb sostiene che "L'uso regolare delle Mappe (quando pensiamo, studiamo, organizziamo conoscenze ecc.) porta a fare sintesi fra logica e creatività, a usare il cervello in modo più equilibrato, a la Leonardo".

PRINCIPIO N. 6: CORPOREITÀ "Il Maestro sembra aver fatto proprio il principio 'Mens sana in corpore sano'. Si racconta che non solo era bello, ma anche energico, atletico ed elegante nel portamento. Alcuni studiosi ipotizzano che la sua passione per l'anatomia derivasse dalla consapevolezza del suo fisico eccezionale. Coltivò anche l'equilibrio nell'uso della parte destra e sinistra del corpo, dipingendo e scrivendo con entrambe le mani. Sosteneva che l'uomo dovesse assumersi la re-



IL REGISTA PUPI AVATI (A SINISTRA)
INTERVISTATO DA MARCELLO MANCINI
IDEATORE DEL FORUM DELLE ECCELLENZE.

sponsabilità della propria salute. Riconobbe gli effetti dei comportamenti e delle emozioni sulla fisiologia, anticipando di vari secoli la scienza psiconeuroimmunologica.

PRINCIPIO N. 7: CONNESSIONE “Pur essendo nato nel cuore dell’Occidente, Leonardo aveva una visione olistica del mondo, vicina a quella degli orientali, dove tutto è connesso con l’universo. Un segreto della creatività di Leonardo è nella sua propensione a mescolare e collegare elementi diversi per formare nuove strutture. Dobbiamo far riferimento ai suoi dipinti per trovare la massima espressione della connessione. Allora il sapere era parcellizzato ma lui aveva un pensiero sistemico, cercava la connessione fra tutte le cose”.

A conclusione del suo intervento, Gelb ha invitato la platea a seguirlo nell’esecuzione di una serie di esercizi (fisici e mentali) studiati ad arte per allenarsi alla pratica del Pensiero leonardesco, arrivando persino a proporre un esercizio per allenare ciascuno dei sette Principi. Se volete provare a metterli in pratica, e verificare se funzionano, leggetevi il suo ultimo libro *Creatività on demand*, che Gelb non ha mancato di sponsorizzare nel corso del suo speech.

PUPI AVATI, L’ARTE DI CADERE IN PIEDI Emiliano. Quaranta anni nel mondo dello spettacolo, come regista, produttore, sceneggiatore. Un enorme quantità di film e non pochi riconoscimenti, nazionali e internazionali, fanno di Pupi Avati un indiscusso Maestro del cinema. A 76 anni ha ancora voglia di mettersi in gioco, di percorrere nuove strade, di riprendere lo slancio anche dopo un insuccesso commerciale e, a quanto racconta, ne ha collezionati molti. Ma non si è mai arreso.

L’ESORDIO Sin dalle prime battute viene fuori una verve da affabulatore che incanta, mentre racconta la sua vita con aneddoti che strappano l’applauso e, talvolta, persino la commozione. Il suo esordio come regista è frutto di un’incredibile coincidenza o un miracolo, per chi ci crede. Per il suo primo film, *La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone* (1975), il produttore voleva come protagonista Paolo Villaggio. L’attore all’inizio gli aveva confermato la sua disponibilità poi doveva averci ripensato, e si rese irreperibile. Per persuaderlo a firmare il contratto, Avati lo inseguì ovunque, sino a casa di Ugo Tognazzi dove si svolgeva una festa. Villaggio lo evitò tutta la serata.

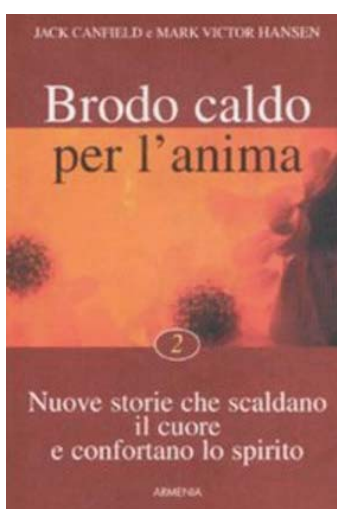
Avati esausto e rassegnato se ne andò dimenticando il copione del suo film su un tavolo. Il giorno dopo Tognazzi partiva per Parigi e chiese alla moglie di mettergli in valigia la sceneggiatura di una co-produzione in cui era impegnato. Lei trovò sul tavolo il copione di Avati e lo mise erroneamente in valigia. Qualche giorno dopo Tognazzi telefonò al giovane Avati dicendogli che aveva letto la sceneggiatura, gli era piaciuto ed era disponibile a interpretare il protagonista. Quando si dice il caso! Era il 1975. La carriera di Pupi Avati ebbe inizio. Seguì *Bordella* che, però, fu sequestrato e gli attori condannati a nove mesi. Non si perse d’animo, scrisse un’altra sceneggiatura per una produzione a basso costo, *La casa dalle finestre che ridono* (1976): un successo clamoroso, il maggiore della sua carriera. La sua filmografia procede con alti e bassi, ma la lezione che ne ha tratto gli restituisce ogni volta la spinta per ricominciare. “La maggior parte delle cose che mi sono andate bene”, confessa, “sono venute sempre dopo una caduta. Ecco perché bisogna voler bene alla vita”.

LA FORZA DI UNA STORIA Di storie ne ha scritte tante, pubblicando anche romanzi da cui ha poi tratto dei film. Come si costruisce una narrazione che funziona? “È importante avere una storia personale e alimentarla ogni giorno con la nostra immaginazione. Bisogna credere di poterlo fare, raccontarci bugie, a volte mentire a se stessi, osare di sognare più in alto di quanto possiamo immaginare. È sufficiente avere la propria storia, l’importante è che sia la tua, quella vera, quella che senti dentro. In fondo, dai film ispirati a fatti della mia vita sono venuti sempre fuori i miei film migliori”. È allora che si lascia andare a un racconto bellissimo quello del suo matrimonio. A cinquant’anni anni sposò una ragazza meravigliosa, la vide passare un pomeriggio vicino a un principe, lui che si è sempre sentito brutto, non sapeva come conquistarla, chiese a un suo amico di andarla a conoscere per lui. Riuscì a organizzare una serata insieme e a fine serata la accompagnò a casa. Quando fu il momento di salutarsi lui le sussurrò questa frase: “Oggi è il mio compleanno (ovviamente non era vero) e nessuno mi ha fatto ancora gli auguri, visto che mancano cinque minuti a mezzanotte, se tu te ne vai in questo momento finirò il compleanno più triste della mia vita, quello che ti chiedo è un bacio”. Lei lo baciò ed ebbe inizio una grande storia d’amore. Storia vera? Storia inventata? Poco importa, ciò che conta è che è emozionante. E funzionerebbe per un film.

I MIRACOLI DELLA VECCHIAIA Le cose che racconta di sé e della sua carriera sono appassionanti. Storie che dimostrano saggezza e una fantasia inesauribile. Al termine del suo intervento arriva una domanda che avrebbe potuto farlo scivolare nella retorica della nostalgia: cos'è per Pupi Avati la vita? Invece le sue parole lasciano in sala un alone di poesia e un'inevitabile sentimento di ammirazione: "La vita è come una collina: all'inizio sei vulnerabile, come un bambino, in preda alle emozioni. Poi inizia il viaggio verso una salita che ti porterà nel punto più alto della vita. L'unica cosa di cui il bambino può stare certo è che arriverà in alto. Da lì, inizierà una leggera discesa, si passerà alla seconda parte dell'esistenza, quella in cui ci dirigiamo verso la vulnerabilità che avevamo da bambini. La bellezza e la straordinarietà della vita, è che si parte bambini e si ritorna bambini, più consapevoli, ma allo stesso tempo sempre così beatamente vulnerabili".

MARK VICTOR HANSEN, UN 'BRODO' MULTIMILIARDARIO il suo nome è una leggenda planetaria legata a 'un brodo' dal valore inestimabile. Tradotto in 54 lingue, 500 milioni di copie vendute nel mondo e milioni di fans. Stiamo parlando de *Il brodo caldo dell'anima*, un libro scritto a due mani con Jack Canfield che ha dato vita a una collana di successo cui ha fatto seguito una serie altrettanto fortunata, dedicata alle 'Tisane'. Ce ne sono di tutti i tipi, per bambini, per mamme, per donne, chi più ne ha, più ne metta. In America il suo nome è un brand di successo. I suoi libri, un inno al Pensiero positivo. Gira il mondo tenendo conferenze per diffondere il verbo e annunciare che il suo 'brodo' può aiutarci a essere felici e ottenere risultati straordinari. Un toccasana per chi ci crede.

TUTTO COMINCIA DA UNA VISIONE Alto, energico, accompagnato da una moglie senza età che elargisce sorrisi sprizzando salute e benessere. Hansen esordisce dicendo: "I business miopi si spengono, i business visionari liberano energia: è importante imparare come modellare la propria vision. Inoltre, bisogna sapere come fare a generare più profitti per la propria azienda, concentrandosi sulle priorità sino ad attrarre denaro, tempo, talenti, abilità e energie con la forza delle idee". Ce n'è quanto basta per stare a sentirlo sino in fondo, nella speranza di raccogliere qualche ricetta miracolosa. "I veri leader", prosegue, "agiscono con una visione. Senza una visione del futuro, e la salda volontà nel raggiungerla, le persone e le aziende periscono. Ma per riuscire nell'intento, ogni leader deve diventare anzitutto leader di se stesso, avere una meta e molteplici obiettivi (personali, professionali, familiari, spirituali, universali)". Come riuscire a conciliarli? Lui non ce lo dice. In compenso sostiene che occorre molta autodisciplina e un ottimo focus mentale. Se volete saperne di più su come allenare la focalizzazione su un obiettivo il suggerimento è: leggere il suo libro *Il potere della focalizzazione* e metterlo in pratica. L'invito sortisce l'effetto voluto. Infatti nell'intervallo il libro va a ruba, dimostrando che Hansen ha la stoffa di un grande venditore riassumibile in questo suo monito: "Imparate a rifiutare i rifiuti, quando ricevete un no dovete dire a voi stessi 'Avanti il prossimo'. Trasformate la parola 'no' in 'on' (avanti)".



SOPRA, MARK VICTOR HANSEN INSIEME ALLA MOGLIE. IL GURU DEL PENSIERO POSITIVO È UNO DEI CONFERENZIERI PIÙ RICHIESTI, E NON SOLO NEGLI STATI UNITI DOVE IL SUO STILE DA 'PREDICATORE' FA PROSELITI. A SINISTRA, BRODO CALDO PER L'ANIMA, IL LIBRO CHE HA RESO FAMOSO HANSEN, RESPINTO DA 144 EDITORI, ALLA FINE HA VENDUTO 500 MILIONI DI COPIE, DANDO IL VIA A UNA COLLANA INTERMINABILE.

IL CAPITALISMO "SAGGIO"

Nonostante sia risaputo che la ricchezza nel mondo è sempre più concentrata nelle mani di pochi, a scapito dei poveri sempre più poveri, Hansen dichiara la sua fiducia illimitata nel capitalismo dal volto umano. "Il vero ricco", sostiene, "è chi fa arricchire gli altri. Io do in beneficenza il 10% di tutto quello che guadagno. Saggi sono i capitalisti che investono grandi quantità

di denaro per generare prosperità. Ricordate la parabola? Gesù redarguì il misero che aveva seppellito il suo denaro invece di farlo fruttare. A questo punto Hansen mostra alcune immagini che raffigurano lui e la moglie, insieme a 'capitalisti saggi' del calibro di Mohammad Yunus (Premio Nobel e ideatore del micor-credito), Peter Gruber, produttore cinematografico ed ex presidente della Sony e persino Richard Branson, presidente di oltre 400 aziende: tutte persone che Hansen tiene a precisare sono suoi carissimi amici.

"I leader sono pensatori dirompenti. E lo si può essere a qualunque età, Doug Aamoth, ad esempio, quando inventò l'email, aveva quattordici anni. Chiunque può diventare un innovatore". A questo punto il guru del Pensiero positivo invita il pubblico ad alzarsi in piedi e a ripetere con lui, a ritmo crescente, il mantra: "Io sono un innovatore". Il pubblico si guarda perplesso e imbarazzato, poi esegue il compito nella speranza che possa accadere un miracolo. "Il leader è un innovatore dirompente", conclude Hansen, "crea e distrugge per poi ricreare. Netflix ha distrutto Blockbuster; l'iPad ha distrutto l'iPhone; Amazon ha distrutto l'editoria, e adesso Jeff Bezos sta distruggendo la sua azienda creando un sistema di consegna più veloce con i droni". L'era della distruzione creativa è in pieno corso. Hansen ci lascia con un consiglio pratico per migliorare la nostra vita e scoprire il leader che è in noi:

- 1) ripetere 50 volte al giorno 'lo faccio subito';
- 2) Scrivere su un foglio i propri obiettivi, aggiungendo 'Sono felice quando...' e farlo firmare a qualcuno che per noi conta davvero.
- 3) Scegliere una persona che ci entusiasmi con cui parlare ogni giorno.

È questo il suo 'brodo' o la sua 'tisana' per noi. Sortirà il miracolo? Provare per credere.

JELL NORDSTROM, IL MATRIX DEL CAPITALISMO Vent'anni di esperienza nelle strategie aziendali e sui temi della globalizzazione. È consulente di diverse multinazionali e figura nel CDA di numerose aziende. Con il suo collega Jonas Ridderstråle, è autore di *Funky Business*, *Karaoke Capitalism* e *Funky Business Forever*, best-seller internazionali tradotti in trentadue lingue. Visionario, destabilizzante, parla per metafore e lancia idee estreme: è l' 'enfant terrible' del nuovo mondo del business, tra gli oratori più richiesti. Al Forum arriva con la sua divisa rigorosamente dark, rapato a zero, voce impostata, gesti teatrali. Spara slide coloratissime e lancia idee che richiedono un certo sforzo per essere recepite all'istante.

"In questo periodo storico", afferma, "il capitalismo può essere considerato una vera e propria 'matrix': una rete che si autoalimenta. Siamo all'inizio della più veloce urbanizzazione dell'industria globale. Le 600 città più grandi del mondo possiedono l'80% dell'economia mondiale. In futuro non ci saranno Stati, ma solo grandi città. Viviamo in una matrix capitalistica di cui dobbiamo ancora scoprire le regole e i principi, per capire come continuare a generare ricchezza". A detta di Nordstrom la prima conseguenza di questa matrix del capitalismo è che non è più possibile fare previsioni a medio-lungo termine. "Impossibile immaginare cosa accadrà nel mercato da qui a un anno. La pianificazione strategica non è più pensabile. Bisogna sperimentare velocemente. I bambini non fanno piani, sperimentano e agiscono per prove ed errori. Questa è la logica che deve entrare anche nel mondo del business. Prova e metti in pratica continuamente". Il secondo concetto con cui dobbiamo fare i conti è quello del monopolio. "Siamo

KJELL NOSTROM, CONSULENTE DI STRATEGIA PER DIVERSE MULTINAZIONALI, FIGURA NEL CDA DI NUMEROSE AZIENDE. CON IL SUO COLLEGA JONAS RIDDERSTRÅLE, È AUTORE DI *FUNKY BUSINESS*, *KARAOKE CAPITALISM* E *FUNKY BUSINESS FOREVER*, BEST-SELLER INTERNAZIONALI TRADOTTI IN TRENTADUE LINGUE.

nell'era del "monopolio provvisorio, nessuna azienda o brand può detenere un monopolio a lungo termine, come in passato. Siamo tutti più vulnerabili". Un'ipotesi tanto realistica quanto destabilizzante. Ma di fronte a questa incertezza inquietante, il guru rassicura i pessimisti. "Il gran parlare della crisi finanziaria ha depresso molti, facendoci perdere di vista un fattore fisiologico del cambiamento. Nel processo di innovazione", spiega Nordstrom, "avvengono sempre due azioni: distruzione e creazione. Se da una parte si creano nuove modalità di lavoro e di business, dall'altra, si percepisce una distruzione. La crisi di cui parlano i mass-media impedisce di vedere queste due fasi dell'evoluzione: distruzione e creazione".

LO TSUMANI DIGITALE E LA CONOSCENZA TACITA "Se prima in una nazione occorreva una formazione comune, ora la conoscenza è alla portata di tutti. Possiamo scaricare da internet qualsiasi cosa. Il potenziale di conoscenza è nettamente aumentato. I data-base mondiali gestiscono un'immensa quantità di informazioni, il che ha un impatto anche sulla cultura: i nativi digitali di oggi, tra dieci anni saranno molto più evoluti della generazione attuale". Il cambiamento inciderà anche sulla formazione scolastica. In questa fase storica la laurea perde valore: troppi ragazzi ricevono lo stesso tipo di formazione, leggono gli stessi libri, decidono di fare lo stesso tipo di lavoro, senza alcuna differenziazione. Persino la Bocconi di Milano, che fino a ieri deteneva il monopolio della conoscenza economica, comincia a perdere prestigio". È a questo punto che Nordstrom introduce il concetto di conoscenza articolata. "La conoscenza attuale", osserva Nordstrom, "è articolata e non lineare. Tutti noi conosciamo più di quanto riusciamo a condividere. La conoscenza non ha un passaggio lineare come nell'università. Nella rete la conoscenza è dinamica, si dirama come una vera e propria articolazione. La formazione classica è finita. Gran parte della conoscenza articolata è libera nella rete, non ha bisogno di essere studiata in un format accademico. La maggior parte dei lavoratori e della multinazionali, puntano sull'attitudine mentale". Flessibilità cognitiva, propensione al cambiamento, creatività, intelligenza digitale, sono le skill richieste nella nuova era. **MK**

